



DIFFICILE RIASSUMERE IN POCHE PAROLE TUTTE LE MERAVIGLIE SUBACQUEE DI QUESTA PARTE INCANTATA DI SARDEGNA, CHE OFFRE SIA IMPEGNATIVE DISCESE IN CERCA DEI GROSSI PREDATORI PELAGICI E DELLE TIMIDE CERNIE SIA METICOLOSE ESPLORAZIONI DELLE SCOGLIERE SUPERFICIALI PER SCOPRIRE I MISTERI DELLA VITA PIÙ PICCOLA E NASCOSTA. UN VIAGGIO ALLA RICERCA DI UN MARE TALMENTE RICCO E VIVO DA SORPRENDERE ANCHE I SUB ESPERTI

Posta a sudovest della Sardegna, l'isola di Sant'Antioco fa parte, assieme a quella di San Pietro, dell'Arcipelago Sulcitano. Un istmo artificiale lungo circa tre chilometri la unisce all'isola madre. Con una superficie di circa centodieci chilometri quadrati, è la più grande delle isole sarde e la quarta in Italia, dopo Sicilia, Sardegna e Isola d'Elba. Risalente all'età Oligo-mio-

cenica, il suo territorio si differenzia dal resto del Sulcis Iglesiente per la sua origine vulcanica, tranne una piccola zona di formazione calcarea situata nella parte orientale. Il perimetro costiero è molto vario: si passa dalla costa orientale, generalmente bassa, che alterna sabbia a rocce, a quella occidentale, caratterizzata da alte scogliere che formano piccole cale do-

ve il mare, di una trasparenza unica, ha un intenso color turchese. Una natura selvaggia e misteriosa contraddistingue l'intero territorio: insenature solitarie come Cala Lunga, oppure Portu Sciusciau, con il faraglione alto venti metri, o ancora Capo Sperone, regalano vedute straordinarie. Non meno interessanti, sotto il profilo naturalistico, sono le vaste sali-

ne di Santa Lucia, dove è possibile ammirare i fenicotteri rosa, il cavaliere d'Italia e altre numerose specie di uccelli acquatici, stanziali e di passo.

I fondali dell'isola non raggiungono profondità elevate, la parte nord orientale, compresa nella vasta laguna che dall'abitato di Calasetta termina a sud della cittadina di Sant'Antioco, è praticamen-



LE CINQUE PIÙ BELLE IMMERSIONI
DI SANT'ANTIOCO

EMOZIONI NEL BLU

Testo e foto
di GIANNI NETO



Dall'alto, una magnosa, un branco di barracuda e un peperoncino rosso. In grande, un'immagine dello splendido mare che bagna l'isola di S. Antioco.

te esclusa, per quanto riguarda le immersioni, per via del basso fondo. Tutto il restante perimetro costiero, dalla spiaggia di Maladroxia, nella zona sud orientale, fino all'estremità nord dell'isola, compresi gli isolotti La Vacca, il Vitello e il più lontano Toro, offre la possibilità di fare diverse immersioni. Vediamone alcune fra le più interessanti.

Isola La Vacca

Situata a circa due miglia dalla costa meridionale, La Vacca, con le pareti alte e ripide, con il piccolo scoglio del Vitello e la vasta secca affiorante che si protende verso nordovest, offre diversi punti d'immersione, anche se in questa occasione parliamo solo della secca. Con vento di maestrale, che

in questa zona è molto frequente, conviene dare fondo all'ancora a poca profondità, a ridosso degli scogli che si vedono appena sotto la superficie. Una volta in acqua, la prima cosa che colpisce è la sua grande trasparenza: nelle giornate giuste si possono avere quaranta metri di visibilità. La roccia, nei primi metri, è brulla e pulita per il forte idrodinamismo a cui è



sottoposta e per l'azione di pulizia dalle alghe esercitata dai numerosi ricci che vivono in questa zona. Scendendo, si trovano grandi massi accatastati l'uno sull'altro. Sono tutti ricoperti, nella parte superiore, da un folto spessore di alghe brune, mentre le pareti meno esposte alla luce sono colonizzate da diverse specie di spugne. Nuvole di castagnole accolgono i subacquei.

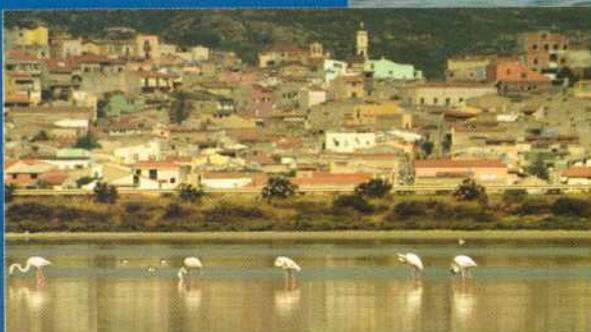
La franata di rocce muore sulla sabbia a circa 25 metri, mentre la posidonia occupa gli spazi fra una caduta e l'altra. Si tratta di un ambiente che offre una visione d'insieme di notevole effetto. Siamo abbastanza lontani dalla costa per avere la possibilità di incontrare qualche grosso predatore pelagico, in ogni caso l'attenzione va indirizzata alle varie forme di vita che popolano il confine della prateria di posidonia con le innumerevoli spaccature e anfratti offerti dai grossi macigni. Numerosi celererati, fra i quali le margherite di mare (*Parazoanthus axinellae*), danno un tocco di colore giallo che si contrappone al rosso vivo delle spugne.

Nudibranchi, tunicati e anellidi sono presenti in abbondanza, mentre nelle spaccature c'è qualche timida murena.

Nella parte nord della secca, a circa 15 metri di profondità, un'ampia caverna invita a entrare. Non c'è nessun pericolo, perché l'uscita è enorme e sempre ben visibile. Sul fondo ci sono numerosi cerianti, sulle pareti le madrepora gialle *Leptopsammia pruvoti* e poi, in un angolo, una scultura alta circa un metro raffigurante una sirena con un delfino: è stata messa lì non si sa da chi, come gesto d'amore verso gli abitanti del mare.

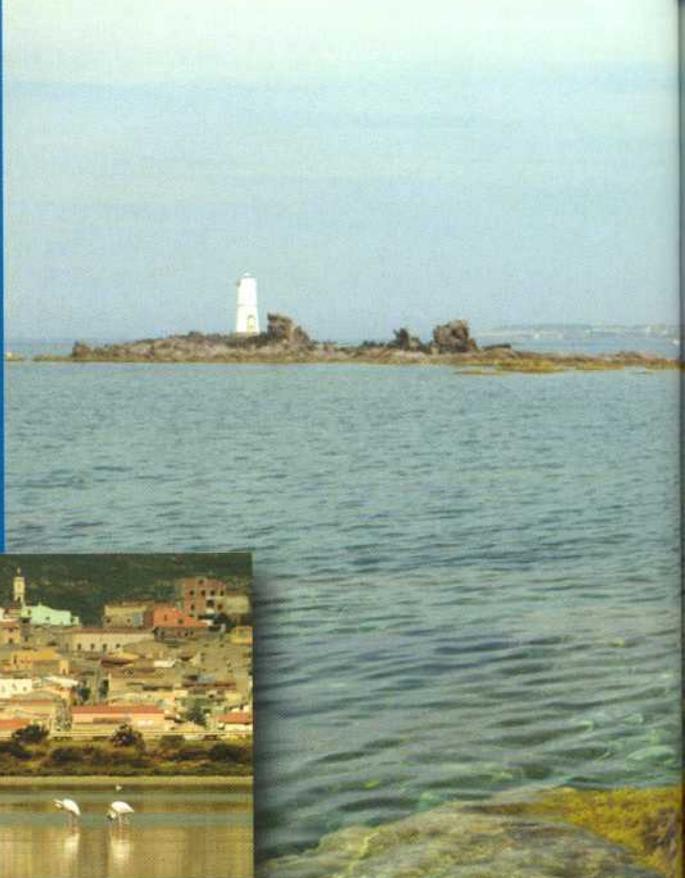
Isola del Toro

Questa è un'immersione che non sempre è possibile fare. Per la distanza dalla costa, circa sei miglia a sud di Capo Sperone, e per le correnti sostenute che normalmente spazzano le acque dell'isola è consigliabile andarci solo con condizioni meteo-marine veramente ottime. Va inoltre aggiunto che le profondità di



questi fondali sono raccomandabili ai soli subacquei esperti.

L'isola appare come un cono completamente privo di vegetazione, salvo alcuni arbusti posti sulla parte più alta. Le pareti a picco, inaccessibili, ne fanno il regno degli uccelli marini e del raro falco della regina. Il fondo attorno all'isola raggiunge, come abbiamo detto, quote che esulano dall'immersione ricreativa e occorre fare molta attenzione per non trovarsi inavvertitamente, complice la limpidezza dell'acqua, a profondità non programmate. Tutto il perimetro dell'isola è buono, la conformazione del fondale rispecchia molto la parte emersa, con il versante orientale che precipita rapidamente oltre i 30 metri, per poi scendere più gradatamente, mentre il versante occidentale sprofonda,



In alto, i fenicotteri rosa che sostano nelle saline di S. Lucia. A seguire, uno scorfio dei fondali, il bel primo piano di uno scorfano e, qui a lato, un delicato ricamo di flabelline.

L'ISOLA NELLA STORIA

Nell'isola ci sono solo due cittadine: Sant'Antioco e Calasetta. Altri insediamenti minori a carattere balneare sorgono un po' da per tutto. La cittadina di Sant'Antioco, centro principale e capoluogo, si stende sulle pendici del colle del Castello, sulla sponda nord orientale, e sorge sul sito di un primitivo insediamento nuragico e della successiva base fenicia di Sulky. Sulci è, infatti, l'antico nome di Sant'Antioco, derivato dalla latinizzazione del fenicio Sulky, appunto.

Dopo il periodo fenicio, l'abitato divenne un importante municipio romano, con propri magistrati, sacerdoti, un ordinamento civile autonomo e un porto fra i più rilevanti del Mediterraneo. Di quel lontano passato rimangono numerosi reperti, oggi custoditi nel museo archeologico, dove si possono ammirare materiali di epoca fenicia e cartaginese provenienti dal "tophet", una spaccatura della roccia dove avevano luogo i sacrifici, e dalla necropoli.

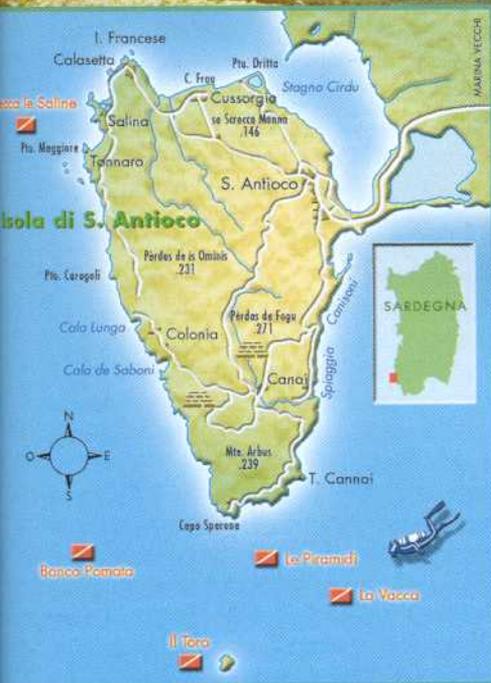
Un tempo l'isola era celebre per le stoffe color rame ottenute con la seta marina, che altro non era se non il bisso del mollusco bivalve *Pinna nobilis*, molto comune in queste acque. Oggi, fortunatamente, le attività tradizionali comprendono la tessitura di tappeti e l'intreccio di giunco o di foglie di palma nana, oltre una fiorente economia distribuita in vari settori: produzione salina, pesca, industrie chimiche, attività portuale, produzione viticola e turismo balneare. G.N.

metri,
mentre la
frana termina
dieci metri più in bas-

so. Nuvole di anthias rosa si stagliano con eleganza nei pressi delle pareti dove grossi scorfani attendono immobili qualche incauto pesce di passaggio. Spugne multicolori, nudibranchi, tunicati e briozoi si contendono lo spazio; la luce, che arriva facilmente anche a quote elevate, consente la vita alle alghe fotofile, che normalmente non si trovano oltre i 10 - 15 metri. Grosse stelle marine cercano le prede in parete, mentre nelle zone sabbiose fra un canale e l'altro piccoli gruppi di triglie sondano il fondo, sollevando nuvole di sedimenti. Al Banco Pomata è possibile, con un po' di fortuna, fare incontri eccezionali, come quelli con la mantica mediterranea (*mobula*) e con le aquile di mare.

Secca Le Saline

Nei pressi dell'abitato di Calasetta, di fronte alla spiaggia delle saline, a qualche centinaio di metri dalla costa, si trova una vasta zona di secche rocciose segnalata da un faro. Il faro si chiama Mangiabarche, e ha lo stesso no-



ideale, viste le inusuali dimensioni che raggiungono. Nelle fessure è facile scorgere aragoste e altri crostacei, mentre gronghi e murene, a volte anche assieme, si affaccia-

con una pendenza meno accentuata ma costante, verso quote prossime ai 200 metri. Imponenti dorsali che, alternate a canali, scendono più o meno a strapiombo, sono la caratteristica del posto. Tutta la zona superficiale è il regno delle alghe brune, a cui si sostituiscono le verdi e le rosse man mano che si scende. Le spugne multicolori ricoprono le pareti e i briozoi, soprattutto della specie *Myriapora truncata*, trovano in queste acque l'ambiente

no curiosi dalle tane. La posizione prospera nelle zone meno battute dalla corrente. Grosse cernie stazionano nei pressi dei sassi più grandi, sono sospettose e non si fanno avvicinare. Siamo abbastanza lontani dalla costa e l'incontro con i pelagici, come tonni e ricciole, è sempre possibile. Non occorre, comunque, spingersi a quote eccessive: pur restando nel limite dei 40 metri si possono osservare innumerevoli forme di vita.

Banco Pomata

Oltre Capo Sperone, estremo lembo meridionale dell'isola di Sant'Antioco, navigando verso ovest si giunge, dopo poche miglia, in una vasta zona di secche rocciose chiamato Banco Pomata. Il punto più elevato è a 14 metri di profondità ed è ben visibile dalla superficie nelle giornate di mare calmo. Conviene ancorare qui e, una volta in acqua, seguire la caduta delle rocce fino alla quota massima a cui abbiamo stabilito di andare. La visibilità è ottima ed è facile essere tratti in inganno, occhio quindi al computer.

Saraghi in gruppo nuotano fra i macigni, mentre in lontananza si distingue l'inconfondibile sagoma della cernia. Un grosso sasso leggermente staccato dalla frana attira l'attenzione. La parte più alta è a circa 35



Una delle calette che si aprono nella scogliera della costa occidentale di S. Antioco. A fianco, una cernia, sotto, una triglia e, in basso, una ricciola.



smo: scarsamente colonizzate, con solo alcune specie vegetali e animali altamente specializzate a vivere in simili condizioni, come le alghe incrostanti, le patelle e i ricci di mare. Più sotto, la roccia forma numerosi pianori intervallati da aree sabbiose. Le zone più elevate sono ricoperte dalla posidonia, che ha colonizzato anche diversi canali. Questo tipo di conformazione forma gallerie passanti, alcune lunghe molti metri, in cui è possibile incontrare animali tipici degli ambienti bui. Il rapido mutamento della distribuzione della luce permette di osservare, in pochi metri di acqua, sia specie che amano vivere in ambienti luminosi sia animali che hanno eletto il buio come loro ambiente abituale. Ecco, allora, che nelle zone prossime ai rizomi della posidonia troveremo piccoli crostacei e molti avannotti di pesci, come i saraghi, le mormore e i tordi, mentre nelle zone più in ombra i parazoanthus formano grandi colonie gialle. I briozoi, anche qui, come del resto in tutta l'isola, sono molto numerosi e danno origine a colonie di dimensioni fuori dalla norma. Attraversando i cunicoli sca-

me delle secche. Una volta giunti sul posto svanisce ogni dubbio sulla sua origine: la secca è invisibile. Nonostante la limpidezza dell'acqua, non ci si accorge di esserci sopra se non quando è troppo tardi. Essendo solo pochi centimetri sotto la superficie, è famosa per l'elevato numero di imbarcazioni che ogni anno si mangia. Si scende dalla parte ovest e si seguono le franate che cadono, a sbalzi, verso il fondo sabbioso, a 25 metri di profondità. Le rocce, nei primi metri, portano evidenti segni di un forte idrodinami-

vati nella roccia vulcanica dall'incessante movimento del mare, avremo modo di vedere granchi facchino (*Dromia personata*), gialli gamberi meccanico (*Stenopus spinosus*), la sfuggente sagoma della corvina (*Sciaena umbra*) e grosse cicale di mare (*Scyllarides latus*). I giochi di luce che il sole produce attraverso le numerose fenditure crea un suggestivo effetto scenico. Non è raro scorgere grosse murene e, nelle zone più buie, qualche astice (*Hommarus gammarus*).

Le Piramidi

Fra Capo Sperone e l'isola La Vacca c'è uno scoglio affiorante la cui sommità, molti anni fa, fu spianata e predisposta per ospitare un fanale. Il progetto fu poi abbandonato e oggi un comodo approdo di pochi metri quadrati permette un ormeggio sicuro. La vasta secca che si allarga tutt'intorno è esplorabile con almeno un paio di immersioni. L'acqua è cristallina. Appena messa la testa sotto si ha la sensazione di essere sospesi nel nulla, enormi macigni dalla forma cubica si alternano a zone sabbiose. Sulla roccia, le spugne, alcune delle quali di grandi dimensioni, occupano intere pareti e numerosi anellidi, come la *Protula tubularia*, trovano spazio fra di esse. Nelle fenditure si ve-

dono le antenne di piccole aragoste, di dimensioni simili a un gambero, che non escono volentieri dal loro sicuro rifugio. Molte le colonie di idrozoi, sulle quali si trovano gruppetti di nudibranchi, come la *Flabellina affinis* e la *Cratena peregrina*, intenti a nutrirsi e a riprodursi. Seguendo i grandi macigni che sembrano formare una gigantesca scalinata si arriva sul fondo, a circa 30 metri, dove la posidonia occupa piccole porzioni di fondale fra un sasso e l'altro. Spingendosi oltre, verso ovest, il fondale continua a scendere fino a circa 50 metri, dove le cernie attendono nei pressi delle tane, pronte a rifugiarsi non appena ci si muove verso di loro. Le murene trovano rifugio nelle spaccature e nelle zone sabbiose l'occhio attento noterà facilmente le sagome semisepolte dei ricci di fondo (*Spatangus purpureus*). Risalendo, si attraversano stretti passaggi fra massi completamente ricoperti di parazoanthus, spugne, tunicati e madrepore solitarie. La sosta di sicurezza, o l'eventuale decompressione, non ci annoierà di certo, perché nella parte superficiale della secca troveremo tutti gli organismi tipici dei primi metri, come piccoli blennidi, crostacei, anemoni, scorfanotti e stelle marine.

Gianni Neto

CON CHI IMMERGERSI

A Sant'Antioco, sino a pochi mesi fa, erano presenti solo due o tre diving stagionali ubicati presso alcune strutture alberghiere. Il nuovo Coral Reef, di Fabio Desogus, un diving originale e funzionale, collocato su una piattaforma galleggiante ormeggiata nel porto turistico di Sant'Antioco, ha colmato la lacuna. Presso il diving, aperto tutto l'anno, è possibile effettuare corsi Ssi, dall'apnea fino al livello divecon. Per raggiungere i punti d'immersione il centro ha un nuovissimo e veloce gommone capace di ospitare dieci subacquei. Nella marina vi sono docce calde, servizi, bar e ristorante.